

# Il complesso architettonico dei gesuati a Venezia

Fulvio Lenzo

**SOMMARIO:** I gesuati si insediano a Venezia nella parrocchia di Sant'Agnese nel 1392. Nel 1423 avviano la costruzione del primo convento, e solo a fine secolo provvedono a erigere la chiesa, costruita a partire dal 1495 sotto la direzione di Francesco Mandello e provvista di una facciata iniziata nel 1500 su progetto di Francesco Lurano. Lo stesso architetto provvede negli anni successivi (1505-1507) a rifabbricare il convento. Dopo lo scioglimento dell'ordine nel 1669 il complesso viene acquistato dai domenicani, che affidano all'architetto Giorgio Massari il progetto della nuova chiesa (1725-1743) e la ricostruzione del convento (1750-1771), il quale rimane però interrotto. La documentazione scritta e grafica prodotta dai domenicani consente di ricostruire l'assetto del precedente convento dei gesuati.

La persistenza a Venezia del toponimo «gesuati», esteso fino a identificarsi con una chiesa fondata dai domenicani settant'anni dopo lo scioglimento dei seguaci del beato Colombini, è un segno evidente del radicamento dell'ordine nell'area e della sua importanza nella percezione cittadina. Probabilmente ciò è dovuto anche al fatto che il processo di rinnovamento architettonico innescato nei primi decenni del XVIII secolo è rimasto interrotto e il complesso mostra ancora oggi i caratteri di una metamorfosi sospesa. Attualmente il prospetto verso il canale della Giudecca vede sulla destra la chiesa di Santa Maria del Rosario, innalzata fra il 1725 e il 1743 dai domenicani, e a sinistra la chiesetta rinascimentale di Santa Maria della Visitazione costruita due secoli prima dai gesuati. Alle loro spalle si ergono rispettivamente i corpi edilizi del convento domenicano costruito fra il 1750 e il 1771, dietro la nuova chiesa, e quelli del vecchio chiostro e gli altri stabili dei gesuati a ridosso di Santa Maria della Visitazione.

L'insieme di fabbricati si presenta oggi alla stregua di un palinsesto parzialmente eraso, in cui è possibile leggere brani di testi appartenenti a tempi e scritture diverse, con l'anomalia evidente di due chiese simmetriche per un unico convento. Questa situazione è il risultato di una stratificazione di fasi costruttive determinate dall'avvicinarsi di gesuiti e domenicani. Le operazioni intraprese dai domenicani dopo l'acquisto dell'area, nel 1669<sup>1</sup>, perseguono tre diversi obiet-

<sup>1</sup> Gli immobili furono acquistati al costo di 15.150 ducati; cfr. Archivio di Stato di Venezia (ASVe), *Santa Maria del Rosario*, busta 1, *Catastico Gesuati*, c. 9v; ASVe, *Santa Maria del Rosario*, busta 2, *Libro Catastico*, cc. 68-90.

tivi: come prima cosa l'espansione, attraverso l'acquisizione di aree e immobili contigui a quelle di cui erano entrati in possesso; quindi il tentativo di uniformare i diversi fabbricati per dare loro la forma unitaria e compatta di un convento; e infine il superamento dei limiti idrogeologici del sito, con l'imbonimento e la rettifica di alcuni canali. Infatti, quella che oggi si presenta come un'isola compatta di forma grosso modo trapezoidale, delimitata dal Canal Grande, dal Canale della Giudecca, dal rio di San Trovaso e da quello di San Vio, fino all'inizio dell'Ottocento era suddivisa in tre diverse isole dai rii di Sant'Agnese e della Carità; quest'ultimo poi piegava a «L» assumendo nel tratto ortogonale il nome di rio dei gesuati. In maniera piuttosto inconsueta il convento si estendeva su più insule differenti, senza tuttavia occuparne le intere superfici, come ben documentato da una dettagliata planimetria settecentesca sulla quale ci soffermeremo più avanti (vedi Fig. 5). La prima importante modifica dell'assetto idrogeologico avviene nel 1750, quando i domenicani ottengono di poter deviare il canale che passava sotto il presbiterio della chiesa spostandolo più a nord verso il confine della proprietà. Alla richiesta è allegata una mappa (vedi Fig. 6) che, pur nella sua schematicità, testimonia l'esistenza all'epoca di un progetto, poi rimasto inattuato, che prevedeva l'abbattimento della vecchia chiesa di Santa Maria della Visitazione e la costruzione di un sistema a tre chiostri porticati<sup>2</sup>. Soltanto in età austriaca, dopo l'espulsione dei religiosi dal complesso conventuale, si sarebbero intraprese altre operazioni analoghe, con l'interramento dei canali della Carità (1817) e di Sant'Agnese (1839)<sup>3</sup>.

Per comprendere le ragioni che hanno portato alla configurazione attuale è necessario ripercorrere le vicende dall'inizio. I gesuati si insediano nella parrocchia di Sant'Agnese nel 1392, prendendo possesso di una casa da stazio «cum sua curia et putheo in illa posito», comprata attraverso l'intermediazione del veneziano Pietro de Sassi<sup>4</sup>. Qualche anno dopo, nel 1406, ottengono un'area da adibire alle loro sepolture all'interno della chiesa di Sant'Agnese<sup>5</sup>. Si trattava di una zona al

<sup>2</sup> ASVe, *Senato Terra*, busta 2119, disegno 2.

<sup>3</sup> G. Zucchetta, *Un'altra Venezia. Immagini e storia degli antichi canali scomparsi*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 1995, pp. 326-337.

<sup>4</sup> ASVe, *Santa Maria del Rosario*, busta 1, *Catastico padri gesuati di Venezia*, c. 1v; ASVe, *Santa Maria del Rosario*, busta 2, *Libro catastico*, cc. 1r-v, «Testamento di Piero de Saxi, per il qual lassa alcuni loghi in confin de s.ta gnese al monasterio», e cc.2-3v, «1392 vendita de ma. Ziliola a s. Piero di Sassi delle sue case n confin de sancta gnese». Cfr. F. Corner, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae*, Venetiis, Typis J. Baptistae Pasquali, 18 voll., XVII-XVIII, 1749, p. 220. Id., *Notizie storiche delle chiese e dei monasteri di Venezia e Torcello*, nella Stamperia del Seminario appresso Giovanni Manfrè, Padova 1758, p. 442; M. Minini, *L'ex monastero dei Gesuati a Venezia. Storia ed evoluzione*, relazione storico archivistica, dattiloscritto consultato presso la sede del Convitto Don Orione Artigianelli.

<sup>5</sup> ASVe, *Santa Maria del Rosario*, busta 1, *Catastico padri gesuati di Venezia*, cc. 1v-2r. I gesuati mantengono il possesso dell'area funeraria in Sant'Agnese fino al 1481, quando procedono alla traslazione delle salme nel cimitero che avevano nel frattempo provveduto a realizzare all'interno delle loro proprietà.

marginale della città, ma molto vivace dal punto di vista delle attività mercantili e portuali, come indica lo stesso nome: le Zattere. Dalle fonti sappiamo che alla fine del XIV secolo esistevano numerosi cantieri navali, e Francesco Sansovino ricorda che il sito era «allora tutto pieno di paludi, et squeri»<sup>6</sup>. Un atto del 1415 descrive le proprietà immobiliari dei gesuati come definite su tre lati dall'acqua e sul quarto da una calle comune appartenuta a Jacobello Simatecolo e poi passata in possesso di Marco Bragadino, forse identificabile con la calletta chiusa ancora oggi esistente a sinistra della chiesa di Santa Maria della Visitazione<sup>7</sup>.

Nel 1422 il marchese di Mantova Francesco I elargisce una donazione di 300 ducati che, unita alle elemosine raccolte dai gesuati negli anni precedenti, consente nel 1423 di avviare il cantiere per la costruzione del convento<sup>8</sup>. Tre anni più tardi, nel 1426, si acquistava una consistente quantità di legname per i solai della nuova fabbrica<sup>9</sup>. Poco dopo viene allestito un piccolo oratorio intitolato a san Girolamo, che doveva essere ormai ultimato nel 1434, quando il patriarca Lorenzo Giustinian ne autorizza l'uso per le sepolture<sup>10</sup>. A questa funzione si adibisce in particolare, oltre al pavimento interno dell'oratorio, il portico antistante l'entrata e confinante con il chiostro, che viene consacrato come cimitero il 6 gennaio 1436 da Pietro d'Orvieto, vescovo di Giovinazzo che in quel momento si trovava di passaggio a Venezia<sup>11</sup>.

<sup>6</sup> F. Sansovino, *Venetia città nobilissima et singolare*, appresso Iacomo Sansovino, Venetia 1581, p. 97.

<sup>7</sup> ASVe, *Santa Maria del Rosario*, busta 2, *Libro Catastico*, c.1v; L. Salerni, *Repertorio delle opere d'arte e d'arredo delle Chiese e delle Scuole di Venezia*, Neri Pozza, Vicenza 1994, I, pp. 167-173.

<sup>8</sup> Corner, *Ecclesiae Venetae...*, cit., p. 221; Id., *Notizie storiche...*, cit., p. 442. Cfr. ASVe, *Santa Maria del Rosario*, busta 1, *Catastico padri gesuati*, c. 1v: «Nel decorso di anni 17 ammassarono diverse elemosine ricevute da devoti, con le quali nel 1423 cominciarono a spendere ne materiali e fabbriche di questo convento, et osservasi che nel 1426 hanno comprato 102 travi per la travadura».

<sup>9</sup> Cfr. nota precedente.

<sup>10</sup> ASVe, *Santa Maria del Rosario*, busta 1, *Catastico padri gesuati*, cc. 1v-2r. Corner, *Ecclesiae Venetae...*, cit., pp. 221-222, trascrive il testo del decreto emanato dal patriarca Lorenzo Giustiniani il 31 luglio del 1434: «Laurentius Justiniano Dei, et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Venetiarum. Dilectis nobis in Christo Servis Dei Jesuatis vulgariter nuncupati Ecclesiae, et loci S. Agnetis de Venetiis nostra Castellanae Diocesis, salutem in Domino sempiternam. Cum pro parte vestra nobis fuerit humiliter supplicatum, ut vobis licentiam concedere dignaremur, quod sepultura vestra facere possitis in illo Oratorio, ad pedem planum posito, prout melius vobis videbatur, ad pauperum sepulturam in hoc loco habitantium. Nos attendentes, hujusmodi petitionem fore justam, ac piam, et honestam: nec non attendentes, quod bene facientibus non est denegandus assensus; tenore praesentium in his scriptis vobis, et successoribus vestris plenam licentiam, et potestatem damus et concedimus volendi facere, et fieri facere sepultura vestra in illo Oratorio ad pedem terrenum posito juxta vestrae supplicationis votum In quorum fidem praesentem licentiam in scriptis fieri jussimus, et nostri Pontificatus sigilli appensione muniri mandavimus». Cfr. anche Corner, *Notizie storiche...*, cit., p. 442.

<sup>11</sup> ASVe, *Santa Maria del Rosario*, busta 1, *Catastico padri gesuati*, cc. 1v-2r. Corner, *Ecclesiae Venetae...*, cit., p. 222; Id., *Notizie storiche...*, cit., p. 442.

Dopo questa prima fase di lavori i gesuati programmano un'espansione. Nel 1458 inoltrano una supplica per poter avanzare di 26 piedi, ovvero circa 9 metri, sulla fundamenta delle Zattere allineandosi a un palazzetto contiguo appartenente a Vittore d'Anselmo<sup>12</sup>. L'autorizzazione viene concessa con l'obbligo per i gesuati «di fare la restante fundamenta di pietra per comodo de passagieri»<sup>13</sup>. Due anni più tardi si accordano con i confinanti Cavanis per dividere la proprietà di una calle in comune che si estendeva «dalla fundamenta del Canalazzo sino al rio dietro le dette case de gesuati»<sup>14</sup>. Quindi si espandono sul retro, scavalcando il rio. Nel 1473 ottengono un terreno «vacuo» dal doge Niccolò Marcello, e altri acquisti seguono nel 1481, nel 1483 e nel 1487<sup>15</sup>. Il doge Marcello era particolarmente legato ai gesuati e alla loro chiesa: è ancora Francesco Sansovino a tramandare che «vi lasciò alla morte sua tappezzerie diverse, argenti per altari, et altri ricchi ornamenti. Fra quali sono un Christo d'argento d'altezza quasi di un braccio di molta bellezza, et due candelieri di diaspro; su le quali tutte cose è scolpita l'insegna di detto doge»<sup>16</sup>. La nuova area, acquisita tramite la donazione di Marcello e gli acquisti successivi, era collegata al corpo principale del convento da un passaggio volante; al centro ospitava uno scoperto ortivo, mentre sui margini era definita da una serie di costruzioni. Lungo il canale della Carità i gesuati installano le distillerie che poi sarebbero state abbattute dai domenicani per sostituirle con un nuovo edificio adibito a infermeria<sup>17</sup>. La collocazione delle distillerie fra l'orto e il canale ne garantiva la prossimità sia alle coltivazioni di piante medicinali e aromatiche, sia alla fonte d'acqua necessaria a scongiurare il rischio di possibili incendi.

Dopo la fase di acquisizione prende avvio un'intensa campagna edilizia, la cui prima tappa è la realizzazione della chiesa. La posa della prima pietra, per mano del patriarca di Venezia Tommaso Donà, ha luogo il 13 luglio del 1493, ma i lavori di muratura prendono avvio soltanto nell'autunno del 1495<sup>18</sup>. La documentazione relativa è stata resa nota una quarantina di anni fa da Giu-

<sup>12</sup> ASVe, *Santa Maria del Rosario*, busta 1, volume senza titolo, cc. 42v-43; ASVe, *Santa Maria del Rosario*, busta 2, *Libro catastico*, cc. 4v-5r.

<sup>13</sup> ASVe, *Santa Maria del Rosario*, busta 1, volume senza titolo, cc. 42v-43.

<sup>14</sup> ASVe, *Santa Maria del Rosario*, busta 1, *Catastico padri gesuati*, c. 2r.

<sup>15</sup> ASVe, *Santa Maria del Rosario*, busta 2, *Libro catastico*, cc. 5v-19v.

<sup>16</sup> Sansovino, *Venetia città nobilissima et singolare*, cit., p. 97.

<sup>17</sup> ASVe, *Santa Maria del Rosario*, busta, busta 1, *Catastico dei padri gesuati*, c. 4v: «Considerò pure il detto padre, che l'horto era angusto, e li magazeni (de quali servivansi li gesuati per distillare le acque, et erano dalla parte del rio della Carità estesi dal muro del convento sino all'altro muro dirimpetto all'horto) stavano infruttuosi e prossimi alla ruina; per il che fatto consiglio de padri 1684, 18 aprile, fu stabilito dirocarli, et ingrandire l'horto. Come anco fu subito eseguito, e le pietre, copi, et altro sono riserbate ne magazeni, et in horto». Ivi, cc. 5v-6r: «A riguardo dell'angustia di camere per gl'infermi et incommodità di loco per ostendervi gl'habiti lavati, fu deliberato 1 ottobre 1699 di fabricare a fundamentis un'infermaria sopra l'horto ove anticamente stavano li magazeni dell'acque delli gesuati».

<sup>18</sup> ASVe, *Santa Maria del Rosario*, busta, busta 1, *Catastico dei padri gesuati*, c. 2v; Corner, *Ecclesiae Venetae...*, cit., p. 223.

lia Parigi, che l'ha ritrovata tra i fondi dell'Archivio Segreto Vaticano, dove era confluita alla soppressione dell'ordine nel 1668<sup>19</sup>. A dirigere il cantiere era Francesco Mandello, definito alternativamente «murer» e «proto», dunque capomastro ma anche progettista<sup>20</sup>. Nel 1496 un maestro Bettino «taliapiera» stava intagliando un fregio e sette capitelli, e insieme a lui lavorava anche un maestro Paolo da Milano che viene saldato per i lavori in pietra nel 1497; nel 1498 i lavori erano giunti alla costruzione della tribuna. La chiesa corrispondeva alla parte anteriore di quella ancora esistente: una semplice aula rettangolare con soffitto ligneo e presbiterio quadrato coperto da una volta a vela con pennacchi dipinti (Fig. 4).

Ultimato l'interno si provvedeva alla facciata, che nel gennaio del 1500 era affidata a un altro progettista, il maestro Francesco Lurano «de Castellione diocesi cremonese»<sup>21</sup>. A differenza di Francesco Mandello, capomastro e progettista della chiesa per la parte muraria, che rimane ancora una figura piuttosto oscura, Francesco Lurano è noto alla letteratura quale restauratore del ponte della Pietra a Verona e collaboratore assiduo del proto Antonio Abbondio detto lo Scarpagnino, col quale risulta attivo nei cantieri di San Sebastiano, delle Procuratie Vecchie e di Sant'Andrea<sup>22</sup>.

La facciata che Francesco da Lurano aggiunge alla chiesa di Santa Maria della Visitazione ha una struttura a capanna, è suddivisa verticalmente in due registri e orizzontalmente in tre campate articolate da paraste, ed è conclusa superiormente da un timpano triangolare. Al livello inferiore le campate laterali sono cieche, mentre quella centrale, più larga, è occupata dal portale architravato con lunetta semicircolare soprastante (Fig. 2). Il portale appare simile a quello della chiesa veneziana di San Giobbe, ma è privo di cornici sugli stipiti interni: l'effetto è quello di un telaio architettonico applicato a posteriori su una porta preesistente. Un'impressione convalidata anche dai due medaglioni in marmo con ritratti incastonati nell'intradosso degli stipiti, che presentano evidenti segni di rilavorazione (Fig. 3). I medaglioni raffigurano due coppie di gesuati, per tre dei quali è stata proposta una identificazione con i beati Giovanni Colombini, Giovanni Tavelli da Tossignano e Antonio da Venezia<sup>23</sup>. Il registro superiore della facciata presenta aperture centinate nelle campate laterali e un oculo circolare in corrispondenza del portale. Il frontone ospita un grande rilievo del trigram-

<sup>19</sup> Archivio Segreto Vaticano, *Nunziatura Veneta, Monasteri soppressi, Gesuati di Venezia*, filza 862. Cfr. G. Parigi, *La chiesa dei Gesuati in base a documenti inediti sulla sua architettura*, tesi di laurea, Università di Padova, facoltà di Magistero, laurea in materie letterarie, relatore Michelangelo Muraro, anno accademico 1977-1978, in Biblioteca Nazionale Marciana, datt. 067.

<sup>20</sup> Parigi, *La chiesa dei Gesuati*, cit., pp. 166-169.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> E.A. Cicogna, *Delle iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate*, presso Giuseppe Picotti stampatore, 6 voll., IV, Venezia 1834, p. 135; P. Paoletti, *L'architettura e la scultura del rinascimento in Venezia*, Ongania-Naya, Venezia 1893, pp. 122, 149, 228, 255, 279, 283, 287, 289.

<sup>23</sup> Salerni, *Repertorio delle opere d'arte ...*, cit. p. 171.

ma HIS raggiato sorretto da una coppia di angeli, ed è coronato dalle statue di Cristo Redentore e dei santi Girolamo e Giuseppe<sup>24</sup>.

L'assetto del complesso al 1500 è fotografato dalla veduta di Venezia stampata in quell'anno da Jacopo De Barbari (Fig. 1). Vi si vede la chiesa già ultimata e coperta, con un cantiere sul retro, dove si erge un muro traforato da una finestra centinata. Il convento, benché chiaramente identificato dall'iscrizione «iesuati» apposta sul muro di cinta, appare invece composto da un insieme di fabbricati eterogenei. Si distingue anche il muro corrispondente all'avanzamento verso la fondamenta delle Zattere concesso nel 1458, un allineamento che appare già recepito dalla chiesa. La situazione sarebbe mutata appena qualche anno più tardi la redazione della veduta di De Barbari con il rifacimento del convento, iniziato nel 1505 su progetto di Francesco Lurano e ultimato nel 1507, quando viene consacrato solennemente dal patriarca Antonio Surian<sup>25</sup>. Anche la nuova fabbrica si allineava all'avanzamento di 26 piedi concesso cinquant'anni prima.

Mancava ancora la sagrestia, che corrispondeva al muro isolato raffigurato da De Barbari alle spalle del presbiterio. Il cantiere è avviato nel 1516 e risulta ancora aperto nel 1518, quando si lavoravano alcune finestre e scoppia una lite col confinante Domenico Balbi<sup>26</sup>. La controversia si sarebbe risolta in breve tempo: nel 1520 i lavori erano ripresi e il maestro tagliapietra Pietro da Lugano era incaricato di realizzare il lavello<sup>27</sup>. Nel 1524 la chiesa poteva finalmente essere consacrata per mano di Giovanni de Amichetti vescovo di Tiberiade sotto il titolo di Santa Maria della Visitazione e con la concessione di un'indulgenza per i fedeli che l'avrebbero visitata<sup>28</sup>.

Le informazioni più dettagliate che possediamo sul convento dei gesuati prima del parziale abbattimento per la ricostruzione della chiesa promossa dai domenicani provengono dalla pianta di cui si è fatto cenno (Fig. 5)<sup>29</sup>. Il disegno

<sup>24</sup> Per il trigramma, cfr. il saggio di Corinna Tania Gallori in questo stesso volume.

<sup>25</sup> ASVe, *Santa Maria del Rosario*, busta 1, *Catastico dei padri gesuati*, c. 2v. Per il contratto con Francesco da Castiglione della diocesi cremonese e maestro Bartolomeo, suo cugino e murer, per la fabbrica del dormitorio, cfr. Parigi, *La chiesa dei Gesuati*, cit., pp. 160-170.

<sup>26</sup> ASVe, *Santa Maria del Rosario*, busta 1, *Catastico dei padri gesuati*, c. 3v; ASVe, *Santa Maria del Rosario*, busta 2, *Libro Catastico*, c. 67 r: «Chiamor de s. Domenego Balbi sopra una lavorier fatto per il monasterio. / Adi 17 giugno 1518/ Chiama s. Domenego Balbi [e] fradelli sora uno lavorier che ha fatto, over fatto far i frati gesuati in una proprietà, over Giesia over sagristia la quale confina con la proprietà del ditto Domenego e fradeli, si de piera come de legname, si sotto terra come sopra terra, si fatto come a far, e massime sora fenestre che i ditti frati hanno fatto far sopra la proprietà, over terra vacua di detti clamanti». Per l'inizio del cantiere nel 1516, cfr. Parigi, *La chiesa dei Gesuati*, cit., pp. 170 e ss.

<sup>27</sup> Parigi, *La chiesa dei Gesuati*, cit., pp. 170 e ss.

<sup>28</sup> ASVe, *Santa Maria del Rosario*, busta 1, *Catastico dei padri gesuati*, c. 4; cfr. Corner, *Ecclesiae Venetae...*, cit., p. 223; Id., *Notizie storiche...*, cit., p. 443.

<sup>29</sup> ASVe, *Santa Maria della Carità, Pergamene*, busta 29, disegno 2. Il disegno è realizzato su più fogli incollati di una carta piuttosto spessa priva di filigrana apparente. Sono presenti linee di costruzione debolmente tracciate a matita e la presenza di fori di spillo da riporto indica che è stato usato come matrice per ricavare copie.

è realizzato a inchiostro e acquerello su una traccia in grafite: le murature degli immobili posseduti sono campite in rosa, quelle delle case da comprare in giallo, e i canali in azzurro. La pianta è databile, in base a quanto rappresentato, agli anni compresi fra il 1703 e il 1725. Infatti manca ancora la nuova chiesa, iniziata nel 1725, mentre quella vecchia risulta già ampliata con la trasformazione in coro della vecchia sagrestia, operazione che i documenti riferiscono appunto al 1702-1703<sup>30</sup>. Sono inoltre registrate anche altre modifiche che sappiamo apportate dai domenicani. Nel 1683 il rettore decise «di fabricare nelli due voltini cameroni. E con tal occasione trasportò la cucina e loco per gl' infermi abasso sopra il ponte. Et il loco della sagrestia, che prima era uno de cameroni, lo trasportò ove hora si trova, pigliando dentro due camere ordinarie»<sup>31</sup>. Nel 1684 vennero abbattuti i locali che i gesuati avevano utilizzato come distillerie, e sulla stessa area nel 1699 si costruì l'infermeria<sup>32</sup>. Nel 1701 si realizzò un ulteriore ponte a scavalcare il rio per realizzarvi quattro camere divise da cantinelle per il noviziato<sup>33</sup>.

La planimetria mostra il convento diviso in due parti dal rio dei gesuati, che correva in direzione est-ovest parallelamente al canale della Giudecca a collegare il rio della Carità e quello di Sant'Agnese. La chiesa è indicata come «chiesa come si ritrova al presente», forse perché il disegnatore voleva segnalare la trasformazione da poco avvenuta, come sembrerebbe confermare l'attenzione con la quale indica la «cappella maggiore» e il «coro». A est del coro è segnata una non meglio specificata «cappella», completamente esterna alla chiesa e aperta direttamente sul porticato del primo chiostro, e un «luoco da confessare», da intendere come locale destinato alla confessione dei padri domenicani, dal momento che per fedeli si utilizzavano i confessionali lignei posizionati in chiesa, che nel 1695 erano stati modificati incassandoli entro nicchie scavate nella muratura<sup>34</sup>. Un lungo muro separava il «primo chiostro» dal «secondo chiostro»; in quest'ultimo era il pozzo e un'annotazione sul disegno ne indica le dimensioni in trentanove piedi per cinquantaquattro. Il blocco affacciato verso la fondamenta delle Zattere era occupato dalle scuole: la «Scola di Teologia», la «Scola di Filosofia» e la «Seconda

<sup>30</sup> Nel maggio 1702 si decide di spostare la sagrestia in una struttura a ponte sopra il canale che correva dietro la chiesa, mentre la vecchia sagrestia restava «destinata per coro e come cappella per gli huomeni, essendosi dietro l'altare magiore elevato il terreno con due scalini et in esso altare lasciato comodo per estraher la sacra pisside da dietro, e comunicare anco in detto loco di huomeni»; cfr. ASVe, *Santa Maria del Rosario*, busta 1, *Catastico dei padri gesuati*, c. 6v. Quindi, nel maggio dell'anno successivo, una volta «Terminata la facitura della sagrestia nova fu deliberato, et anco effettuato di provederla de Banchi, o armari necessarii per riporvi calici, e paramenti, quali fabricati con noghera so[no] stabili il bisogno compitamente d'essa sagrestia» (ivi, c. 7r).

<sup>31</sup> ASVe, *Santa Maria del Rosario*, busta 1, *Catastico dei padri gesuati*, c. 4v.

<sup>32</sup> ASVe, *Santa Maria del Rosario*, busta 1, *Catastico dei padri gesuati*, c. 4v-5v; cfr. supra nota 17.

<sup>33</sup> ASVe, *Santa Maria del Rosario*, busta 1, *Catastico dei padri gesuati*, c. 6v.

<sup>34</sup> ASVe, *Santa Maria del Rosario*, busta 1, *Catastico dei padri gesuati*, c. 5r: «considerata l'incommodità de confessionarii posti nella cappella, che erano mobili, da quali si sentiva quello dicevasi anco da secolari in poca distanza, stabilirono scavarli nel muro, come anco fu eseguito».

Scola», mentre il corpo orientale delimitato dal rio di Sant'Agnesa – sulla cui area sarebbe sorta la nuova chiesa edificata da Massari – ospitava il refettorio, una piccola corte e i locali di servizio (cucina, dispensa, lavanderia, «camera del fuoco»).

Rispetto a quanto mostrato nella veduta di De Barbari (Fig. 1), i collegamenti sospesi sopra il canale si sono moltiplicati, a ricostituire con caparbietà una continuità architettonica negata dal sito. Il canale è scavalcato da tre ponti, di cui il secondo e il terzo («legnaro») piuttosto larghi, mentre il primo, occupato dalla «sagrestia», grosso modo quadrato. Tramite queste strutture si passava alla parte posteriore del convento, organizzato secondo un impianto a 'L' lungo i due rii della Carità e dei gesuati. Immediatamente oltre i ponti sono indicati l'«Archivio di Sacrestia», il «locutorio», una «ripa» e due cantine. L'altro braccio corrispondeva alla «Infermaria», dotata di un proprio refettorio con cucina, di una «specieria» e di un piccolo «oratorio».

Con le eccezioni di cui si è detto, la pianta riproduce un assetto generale che si può considerare come frutto di decisioni architettoniche prese dai gesuati nel corso della campagna edilizia di inizio Cinquecento. Bisogna invece affidarsi alla documentazione scritta per identificare le modifiche subite dallo spazio sacro nel corso del tempo e ricostruirne l'assetto originario, cui comunque possono essere fatti certamente risalire il grande soffitto piano ligneo a cinquantotto riquadri dipinti e il grande arcone che separa la navata dal presbiterio (Fig. 4).

Dopo la soppressione dei gesuati, per altri settant'anni la chiesa continua a essere officiata dai domenicani come tempio principale del convento. Tuttavia i nuovi possessori, già prima di decidere la costruzione di un nuovo e più monumentale edificio sacro, intraprendono una serie di modifiche per adattare lo spazio alle loro esigenze. Nel 1684 l'organo – le cui portelle esterne erano dipinte da Tiziano – dalla posizione originale sopra porta verso il chiostro viene spostato sopra il portale principale<sup>35</sup>. Non sappiamo se insieme all'organo, adesso scomparso, fossero state trasferite anche le due colonne corinzie, scanalate e poggiate su un basamento cilindrico in forma di ara antica, che oggi incorniciano il portale dalla parte interna e il cui aspetto appare congruente con l'epoca di costruzione della chiesa. Nel 1695 si realizzano confessionali incastonati nel muro in luogo di quelli mobili in legno, nel 1700 si mette in opera la pala di santa Rosa nell'altare prima dedicato a Cristo Risorto, e nel 1702, come si è detto, si incorpora la sagrestia trasformandola in coro<sup>36</sup>.

Dalle descrizioni della chiesa nel momento in cui passa ai domenicani sappiamo che oltre a quello maggiore vi erano altri sei altari, tre per lato<sup>37</sup>. Sulla parete

<sup>35</sup> ASVe, *Santa Maria del Rosario*, busta 1, *Catastico dei padri gesuati*, c. 4v. Tale lavoro «fu eseguito per opera del signor Carlo organaro, che li aggiunse due registri e slungò li contrabassi di legno, quali prima erano coperti per l'angustia del sito» (*ibidem*). Per l'organo dei gesuati, cfr. anche M. Bisson, *Meravigliose macchine di giubilo. L'architettura e l'arte degli organi a Venezia nel rinascimento*, Scripta Edizioni, Venezia 2012, pp. 313-316.

<sup>36</sup> ASVe, *Santa Maria del Rosario*, busta 1, *Catastico dei padri gesuati*, cc. 5r-7r.

<sup>37</sup> Si veda l'inventario riprodotto in appendice e cfr. quello più lungo e dettagliato in ASVe, *Santa Maria del Rosario*, busta 2, *Libro catastico*, cc. 86v-90r.

sinistra, procedendo dall'ingresso verso il presbiterio, erano gli altari di santa Caterina, della Maddalena e del Cristo Risorto. Sulla parete destra erano invece quelli dedicati al beato Colombini, alla Vergine e al Crocifisso. Dopo l'arrivo dei domenicani, l'altare del Cristo Risorto, in pietra e con tavola di Francesco Rizzo, viene riconvertito a santa Rosa, mentre quello della Maddalena, in legno e con pala di Rizzo Rizzi, è ridedicato a san Domenico. Il primo altare di sinistra, quello di santa Caterina, anch'esso in legno e con pala di Antonio Vassilacchi detto l'Aliense, viene invece smantellato e sostituito da un confessionale. Analogamente anche il primo altare della parete destra, quello del beato Colombini, in legno dorato e con pala dell'Aliense, lascia il posto a un confessionale. Gli altri due altari di destra, quello intermedio in legno dorato dedicato alla Vergine, e quello più vicino all'altare, dedicato al Crocifisso, con struttura lapidea e pala di Tintoretto, rimangono invece invariati. Sulla trave lignea che tagliava l'arco del presbiterio, ora sostituita da una catena metallica, erano collocati un crocifisso e le due statue di Maria e di Elisabetta, mentre sulla parete contigua al chiostro era la mostra di un grande orologio che attraversava la parete ed era leggibile da entrambi i lati. In chiesa si trovavano pure altri cinque «quadri grandi» dell'Aliense, uno attribuito a un non meglio precisato Giacobello (da Fiore?) raffigurante san Cristoforo e san Rocco, e diversi altri più piccoli<sup>38</sup>.

Nel giro di qualche decennio i domenicani costruiscono la nuova chiesa di Santa Maria del Rosario, affidandone il progetto all'architetto Giorgio Massari. Una chiesa molto più grande di quella vecchia e decisamente più moderna quanto a concezione spaziale, capace di evocare elementi del Redentore di Palladio aggiornandoli però agli sviluppi più recenti dell'architettura romana ed europea<sup>39</sup>. Nel 1729 i domenicani approfittano della costruzione della facciata, che comporta ingenti lavori di prosciugamento delle rive con quasi trecento pali di fondazione, per rettificare la fondamenta e ricostruire il ponte sul rio di Sant'Agnese<sup>40</sup>. Qualche anno dopo, nel 1737, chiedono di poter interrare il rio dei gesuati, ma l'autorizzazione viene negata. Così Massari, con un progetto au-

<sup>38</sup> A parte qualche pala trasferita nella nuova chiesa di Santa Maria del Rosario, come la Crocifissione di Tintoretto, la gran parte del patrimonio artistico un tempo presente in Santa Maria della Visitazione risulta adesso disperso. Cfr. Salerni, *Repertorio delle opere d'arte ...*, cit., pp. 169-171.

<sup>39</sup> Per la chiesa di Santa Maria del Rosario *vulgo* Gesuati costruita da Massari, cfr. ASVe, *Santa Maria del Rosario*, busta 59, *Esito della fabbrica della nuova chiesa dall'anno MDCCXXV sino MDCCXLII, passim*; A. Niero, *Documenti riguardanti il patrimonio della chiesa dei Gesuati*, «Atti e memorie dell'Ateneo Veneto», 1963, pp. 93-99; A. Massari, *Giorgio Massari architetto veneziano del Settecento*, Neri Pozza, Vicenza 1971, pp. 42-47; A. Niero, *Tre artisti per un tempio. Santa Maria del Rosario-Gesuati*, il Messaggero di S. Antonio, Padova 1979; D. Lewis, *The Late Baroque Churches of Venice*, Garland, New York-London 1979, pp. 84-96, 138-142, 335-337; A. Niero, F. Pedrocchi, *La chiesa di Santa Maria del Rosario*, Marsilio, Venezia 1994; F. Lenzo, *Venezia*, in S. Pasquali, E. Kieven (a cura di), *Storia dell'architettura nel Veneto. Il Settecento*, Marsilio, Venezia 2008, pp. 134-165, in part. 159.

<sup>40</sup> Il relativo disegno ASVe, *Savi ed Esecutori alle Acque*, busta 55, dis. 9, è riprodotto in Zucchetta, *Un'altra Venezia...*, cit., p. 335.

dace, getta fra le due rive un ponte molto basso e largo, costruendovi al di sopra il presbiterio della chiesa. Fallito il primo tentativo, nel 1750 i domenicani presentano un nuovo progetto proponendo di spostare il canale molto più indietro, al confine della proprietà, in modo da riunificare le fabbriche, e questa volta la richiesta è finalmente accolta. Il disegno (Fig. 6) in doppia copia accluso alla relazione del «proto ingegnere alla laguna» Matteo Lucchese raffigura, seppur in maniera molto elementare, l'irrealizzato progetto per il convento, che Giorgio Massari aveva redatto l'anno precedente e che prevedeva la costruzione due grandi chiostri quadrati in sequenza e l'abbattimento della chiesa cinquecentesca<sup>41</sup>.

A salvare la chiesa di Santa Maria della Visitazione sarebbe stata l'inaspettata donazione, avvenuta proprio nel 1750, della ricchissima biblioteca privata di Apostolo Zeno<sup>42</sup>. Si trattava di diverse migliaia di volumi, che riflettevano gli interessi di uno degli intellettuali più in vista nell'Europa del suo tempo. Sappiamo che il trasporto occupò diverse settimane e che vennero trasferiti nel convento più di duecento bauli di libri. I domenicani erano tenuti a conservare i libri tutti insieme, a renderli fruibili al pubblico, a non alienarli – neppure nel caso in cui possedessero già i medesimi volumi – e a esporre nella sala di lettura il ritratto del donatore. In attesa di completare il progetto del nuovo monastero e di costruire una nuova biblioteca, mancando altri ambienti sufficientemente capaci, i libri di Apostolo Zeno vengono sistemati nella vecchia chiesa, che si provvede a suddividere orizzontalmente in due piani mediante un solaio intermedio. Secondo le fonti anche la sistemazione di questo ambiente sarebbe stata affidata a Massari, il quale avrebbe disegnato le scansie lignee per il libri, poi trasferite all'Accademia di Belle Arti e oggi disperse<sup>43</sup>. La costruzione del nuovo convento si interrompe per mancanza di fondi nel 1771. La soppressione napoleonica delle corporazioni religiose porta al riutilizzo del convento come orfanotrofio maschile a partire dal 1815 e quindi al trasferimento dei volumi alla Biblioteca Marciana nel 1822; nello stesso anno la vecchia biblioteca viene riconvertita in chiesa, con l'eliminazione del solaio e il posizionamento di nuovi altari<sup>44</sup>.

<sup>41</sup> ASVe, *Senato Terra*, filza 2119, dis. 2. Il pagamento di 300 ducati a Giorgio Massari «per un disegno del convento» è del marzo 1749; cfr. ASVe, *Santa Maria del Rosario*, busta 59, *Esito per la fabrica del novo convento*, 1746-1772, cc. non num., *sub datam*.

<sup>42</sup> Sulla biblioteca di Apostolo Zeno, cfr. Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, manoscritto IT.X. 55 (=6531); G. Moschini, *Della letteratura veneziana del secolo XVIII fino a' nostri giorni*, Stamperia Palese, Venezia 1806, pp. 24-30; F. Negri, *La vita di Apostolo Zeno*, Tipografia Alvisopoli, Venezia 1816, p. 375; M. Zorzi, *Le biblioteche a Venezia nel secondo Settecento*, «Miscellanea Marciana, I, 1986, pp. 253-324; Id., *La libreria di San Marco*, Mondadori, Milano 1987, p. 324.

<sup>43</sup> Massari, *Giorgio Massari ...*, cit. p. 46. Ringrazio le dottoresse Piera Zanon e Angela Munari della biblioteca dell'Accademia di Belle Arti di Venezia per le informazioni fornite in proposito.

<sup>44</sup> Salerni, *Repertorio delle opere d'arte ...*, cit., pp. 169-173.



Figura 1. Jacopo De Barbari, *Venetia*, xilografia, 1500. Dettaglio dell'area delle Zattere con evidenziate le proprietà dei gesuati («iesuati»).



Figura 2. Venezia, Santa Maria della Visitazione, portale.



Figura 3. Venezia, Santa Maria della Visitazione, dettaglio dello stipite sinistro del portale.



Figura 4. Venezia, Santa Maria della Visitazione, interno.

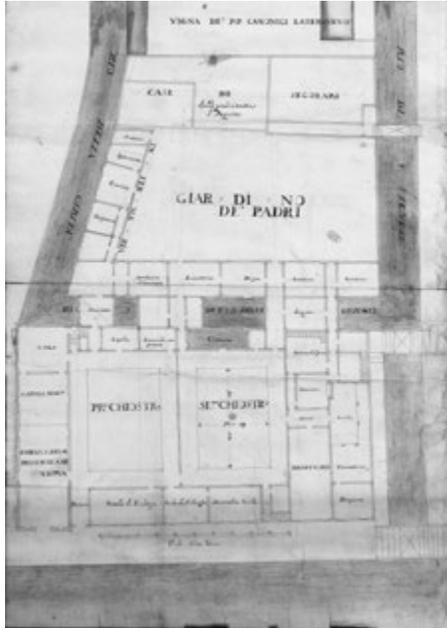


Figura 5. Pianta del complesso dei gesuati dopo il passaggio ai Domenicani, 1703-1725 ca. [ASVe, *Santa Maria della Carità, Pergamene*, busta 29, disegno 2, dettaglio]

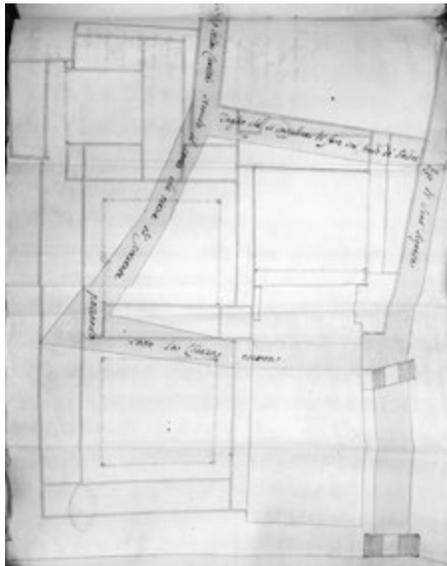


Figura 6. Matteo Lucchese, pianta con schema di base del progetto per il nuovo convento acclusa alla richiesta di rettifica del rio dei gesuati, 1750. [ASVe, *Senato Terra*, filza 2129, disegno 2]

## Appendice

Inventario della chiesa di Santa Maria della Visitazione, trasunto settecentesco dell'originale del 1669.

ASVe, *Santa Maria del Rosario*, busta 1, *Catastico padri gesuati*, cc. 10v-11v.

Nella cappella maggiore di detta chiesa

Altar di Pietra. Tabernacolo. Pisside, et chiaveta. Scalini di legno, et altro tabernacolo di legno dorato. 2 angeli piccoli d'ottone. Ceroferarii dorati. Due armari con 10 reliquiarii di rame dorato. Quattro quadri grandi dell'Aliense. Orologio (perché n'era la mostra ancor in chiesa come è in chiostro). 2 scabelli. Crocefisso nell'architrave (ch'era da un cantone all'altro del volto ove hora sono le lampade) con due statue Madonna e sant'Elisabetta e 2 angeli. Lampada d'ottone etc. confessionario di noce.

A cornu Evangelii

Altare di pietra de la Resurrettione. Palla in tavola di Francesco Rizzo. Tovaglie, lampada etc. Hora di Santa Rosa.

2°

Altar di legno della Maddalena. Palla Rizzo Rizzi. Capitoletto in mezo con vetro. Lampada etc. Hora di San Domenico.

3°

Altar di legno di Santa Caterina vergine martire dorato. Palla Aliense con quadretto in mezzo di san Carlo. Parapeto etc. Hora non v'è ma in quel loco si fece un confessionario.

A cornu epistolae

Altar di pietra del crocefisso. Palla del Tentoretto. In mezo Christo passo. Petto d'argento. Candelieri di legno etc.

2°

Altar di legno dorato della beata Vergine. Palla Padre Eterno con angioletti del Parma. V'era figura della Madonna col Bambino di legno (che hora è in capitolo). Due figure una di San Gerolamo, l'altra di San Iseppo (che hora sono all'Altar maggiore). 2 angioletti di legno. Parapeto etc.

3°

Altar di legno dorato del beato G. Colombino. Palla Aliense. Scalini etc. Hora non v'è, ma in quel loco sta il confessionario.

Nel corpo della chiesa

Cinque quadri grandi dell'Aliense. Un altro sopra la porta grande del Giacobelli San Cristoforo, e san Rocco. 2 Madonna e Angeli Aliense. 2 Annunciazione, e San Iseppo. Organo (si trovava all' hora sopra la porta del Chiostro, ma nel 1684, 27 ottobre su risolto di trasportarlo sopra la porta grande ove hora si trova). Le di cui portelle al fuori sono di Titian e sotto l'organo quadretti 6 del Piloti.

In Sagrestia

Un armario grande di noce. 2 scabelli. Bancon di legno e paramenti etc.

Nella stanza dell'Argenteria

Armario con banco di noce, paramenti etc.

Nella capella di S. Gerolamo

Altare vecchio: palla in tela di San Gerolamo. Sepolchro, e bande dorato.

Candelieri da terra di ferro 4 et altre cose etc.

In Choro

Quadro con Crocefisso. Lettorino, armario etc.

In Oratorio, o Capitolo

Palla grande soaze dorate. Figurine di legno, scabelli, etc.

## Bibliografia

Bisson M., *Meravigliose macchine di giubilo. L'architettura e l'arte degli organi a Venezia nel rinascimento*, Scripta Edizioni, Venezia 2012.

Cicogna E.A., *Delle iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate*, presso Giuseppe Picotti stampatore, 6 voll., IV, Venezia 1834.

Corner F., *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae*, Venetiis, Typis J. Baptistae Pasquali, 18 voll., XVII-XVIII, 1749.

—, *Notizie storiche delle chiese e dei monasteri di Venezia e Torcello*, nella Stamperia del Seminario appresso Giovanni Manfrè, Padova 1758.

Lenzo F., *Venezia*, in S. Pasquali, E. Kieven (a cura di), *Storia dell'architettura nel Veneto. Il Settecento*, Marsilio, Venezia 2008, pp. 134-165.

Lewis D., *The Late Baroque Churches of Venice*, Garland, New York-London 1979.

Massari A., *Giorgio Massari architetto veneziano del Settecento*, Neri Pozza, Vicenza 1971.

Moschini G., *Della letteratura veneziana del secolo XVIII fino a' nostri giorni*, Stamperia Palese, Venezia 1806.

Negri F., *La vita di Apostolo Zeno*, Tipografia Alvisopoli, Venezia 1816.

Niero A., *Documenti riguardanti il patrimonio della chiesa dei Gesuati*, «Atti e memorie dell'Ateneo Veneto», 1963, pp. 93-99.

—, *Tre artisti per un tempio. Santa Maria del Rosario-Gesuati*, il Messaggero di S. Antonio, Padova 1979.

Niero A., Pedrocco F., *La chiesa di Santa Maria del Rosario*, Marsilio, Venezia 1994.

Paoletti P., *L'architettura e la scultura del rinascimento in Venezia*, Ongania-Naya, Venezia 1893.

Parigi G., *La chiesa dei Gesuati in base a documenti inediti sulla sua architettura*, tesi di laurea, Università di Padova, facoltà di Magistero, laurea in materie letterarie, relatore Michelangelo Muraro, anno accademico 1977-1978, in Biblioteca Nazionale Marciana, datt. 067.

Salerni L., *Repertorio delle opere d'arte e d'arredo delle Chiese e delle Scuole di Venezia*, Neri Pozza, Vicenza 1994.

Sansovino F., *Venetia città nobilissima et singolare*, appresso Iacomo Sansovino, Venetia 1581.

Zorzi M., *Le biblioteche a Venezia nel secondo Settecento*, «Miscellanea Marciana, I, 1986, pp. 253-324.

—, *La libreria di San Marco*, Mondadori, Milano 1987.

Zucchetto G., *Un'altra Venezia. Immagini e storia degli antichi canali scomparsi*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 1995.